

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1746

BRAIDENSE

MILANO

# GL'INGANNI FORTUNATI

*Pastorale per Musica*

Da Recitarsi in VICENZA  
nel Teatro di Piazza.

*Nel Carnevale dell' Anno 1725.*

· D E D I C A T A ·

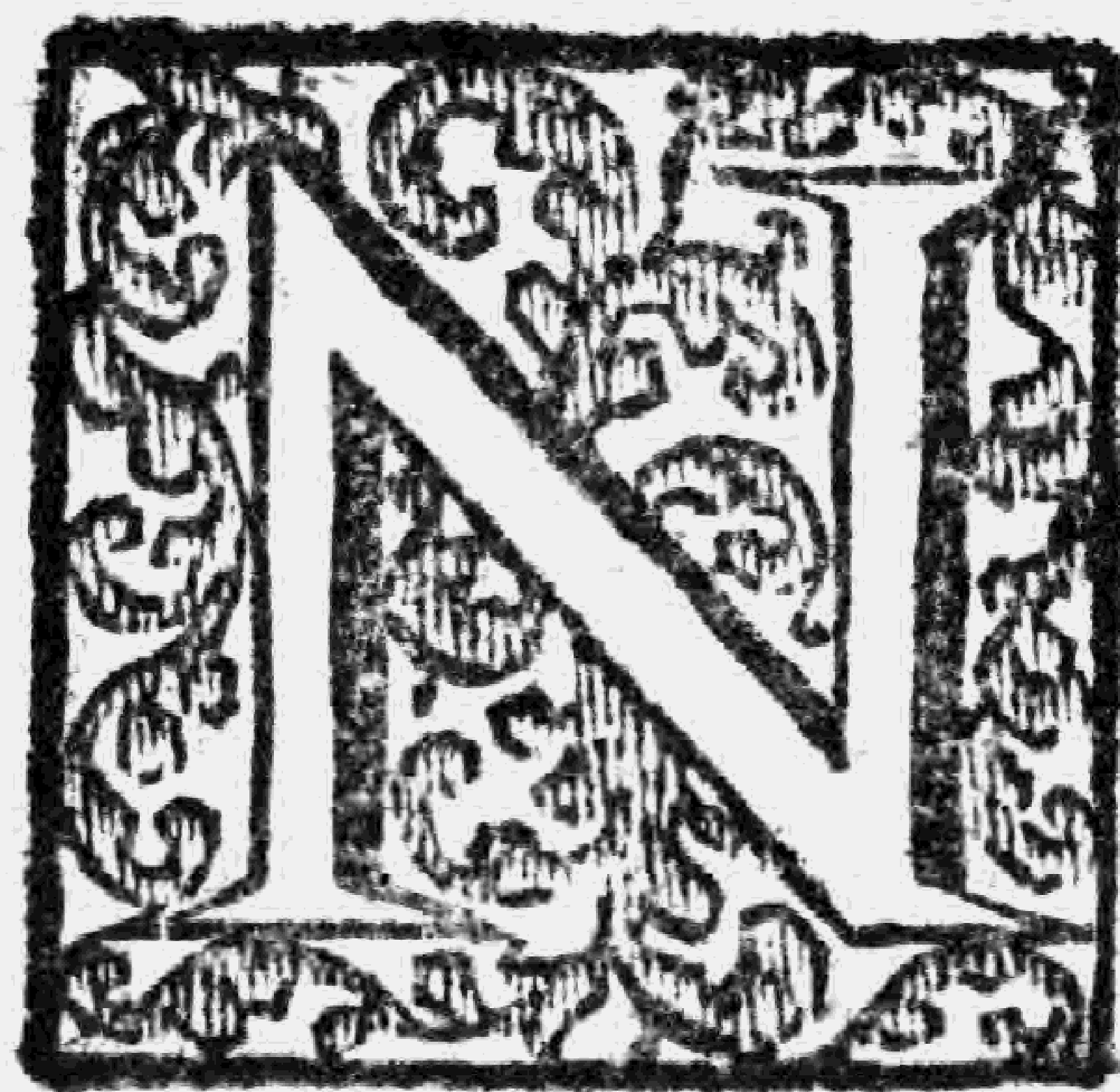
*A S. E. il Sign.*

GIROLAMO  
QUERINI  
Podestà, e V. Capitano.



IN VENEZIA MDCCXXV.  
Presso Stefano Valvasense.  
*Con Licenza de' Superiori.*

# Eccellenza:



Non è nuovo l'onore  
di cui v'è freggiata  
l'umilissima mia  
servitù verso l'alto merito di V. E.  
mentre in altro incontro, e seppi io

A 2

ralle-

rassegnarle il mio rispetto nel dedi-  
carle altra Opera, e si degnò essa  
di generosamente aggradirla. Que-  
sta dunque ancora presento al di lei  
benigno sguardo, e sotto la di lei  
valida protezione resta esposta al  
benigno accoglimento di questa  
Nobilissima Città, che venera nel di  
lei nome, e nel di lei merito un'inte-  
ra saviezza, un'incorota Giustizia, &  
una somma prudenza. V. E. l'accol-  
ga ancora, e la degni de suoi gen-  
tili speciosi riflessi; Onde abbia l'  
onore continuato di essere ora per  
sempre accenni.

Di V. E.

Vicenza li 6. Genaro 1725.

Um., Dev., & Obl. serv.  
G. O.

# ARGOMENTO DELLA PASTORALE.

**E**Rano infestate le Campagne di Etolia da  
un'orribile Cignale; per lo che Meleagro  
Re di quelle Provincie ordinò una pubblica  
Caccia. A questa accorse anco Atalanta Fi-  
gliola di Jasio Re d'Arcadia, dalla di cui  
bellezza, e dal di cui valore uccidendo la  
Fiera, Meleagro ne restò preso. Bocc. Genea-  
log. lib. 2.

## S I F I N G E

*Che Atalanta già tempo avesse recusato le  
Nozze di Meleagro.*

*Che per desio di gloria ella fosse intervenu-  
ta alla Caccia del Cignale, ma sotto nome di  
Amarilli Ninfa straniera, per non essere da  
Meleagro seguita.*

*Che Meleagro, penetrata la risoluzione, si  
fingesse anch'esso Pastore straniero col nome di  
Tirsi, e si trasferisse alle Selve, nelle quale  
seguir doveva la Caccia ordinata, e ciò per  
potere più commodamente coltivare i suoi  
amori.*

*Che Atalanta se ne innamorasse credendo-  
lo veramente Pastore, ma occultasse il di lei  
amore, fino ad essere scoperti, Ella per  
Figlia di Re, e Meleagro per Signore di quel-  
le Provincie da Elfice Pastor vecchio, a cui  
Meleagro istesso aveva confidato tutto il Se-  
creto.*

*Si introducono in oltre gli Amori d' Irene ,  
e di Aminta , per poter dare maggior' intreccio  
alla Favola , e condurla con migliore felicità  
al suo fine .*

## AMICO LETTORE.

Le parole Fato , Nume , destino , adorare , e  
simili , ti assicuro esser elleno tratti di penna  
poetica , non già sentimenti di chi si protesta  
vero Cattolico . Vivi felice .

Mu-

## Mutazioni di Scene.

### ATTO PRIMO.

Selua deliziosa.

### ATTO SECONDO.

Recinto di Capanne ru-  
sticali.

### ATTO TERZO.

Campagna fiorita.

A 4

AT.

# ATTORI.

DELLA PASTORALE.

**MELEAGRO** Rè di Erolia sotto nome di Tirsi Pastore amante di Atalanta.

**ATALANTA** Figlia di Iasio Rè d' Arcadia sotto nome di Amarilli, amante di Tirsi.

**IRENE** Ninfa amante del Pastore Aminta.

**AMINTA** Pastore amante di Irene.

# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Folta Selva.

*Meleagro solo col Nome di Tirse.*

**Q**ual s'io fossi un Pastorello,  
Nato a i Boschi, ed alle Selve;  
Selve, e Boschi in voi mi aggiro.  
E pur sono un Re, che impera,  
Fuorchè all' empio amor rubello,  
Per cui, lasso, ognor sospiro.  
O dolci aure, fresch' aure,  
Che qui intorno spirate,  
Ditemi, dove alberga  
La mia cara Atalanta, il mio bel Sole;  
Che, s'io la miro, ancorchè acerba, e fiera,  
Van del pari nel core  
Solpirato contento, e rio dolore.

SCENA II.

*Aminta, Meleagro.*

**Am.** **E** Sempre, ò Tirsi, e sempre  
Ho da sentirti empier di grida i Cieli  
Ah se mai fosse Amore  
L' aspro tormentator dell' alma tua,  
In me riguarda, e ti consola alquanto.

AT.

Io pur misero , e lasso , avvampo , ed ardo  
 Per una Pastorella ,  
 Che un dì giurò d'amarmi ,  
 Poi per quanto giurasse osò ingannarmi .

*Mel.* Oh fosse mio destino ,  
 Che trovando un Pastore ,  
 Qual mi son'io , da fiera sorte oppresso ,  
 Prender conforto , e pace  
 Potesse il mio dolor , dal suo dolore .  
 Ma tu piangi una infida ,  
 Che forse un giorno abborrirà l'inganno ,  
 Io piango una spietata ,  
 Che quanto più si siegue , e più si prega ,  
 Più di fuggir chi l'ama  
 Ha per piacere , e brama .

*Am.* S'è tenor delle Stelle è troppo avverso .  
 Ah rompi i lacci tuoi ,  
 E in queste Selve  
 Se ti guido il destin , rintuzza il primo  
 Con uno stral novello .

*Mel.* E tu che pensi ?

*Am.* Di seguir chi mi fugge , amar chi m'odia ,

*Mel.* Tu amar chi t'odia , ed io lasciar chi ado-  
 Còfigliero mal saggio in van mi tenti . (ro?  
 Si amerò in questi Boschi ,  
 Arderò in queste selve ,  
 E il cor distruggerò per una Bella ,  
 Ma quella , che adorai , sempre sia quella ,

SCENA III.

*Irene , e detti .*

*M.* ( **E**ccolo: su agl'inganni, alle vendette. )  
 Tirsi? Pastori? a che qui intorno anco-  
 Spensierati, ed inermi?  
 [ra  
 51

Su bel Tirsi , su impugna  
 Il dardo feritore :  
 Vieni , impiaga , ed atterra il fiero Mostro .  
 E tu codardo , e tu , ch'hai sol per vanto  
 Seguir le Ninfe , ed invitarle a' molli  
 Teneri amori , ed ingannarle poi ,  
 Pien di vergogna vanne  
 Una volta più saggio a prender l'Arco .  
 Andiamo , o Tirsi .

*Am.* Ferma ,  
 E tu , Pastor ,  
 Non mi lasciar partire  
 Senza lasciar Costei ,  
 Ch'è la sola cagion de i mali miei .

*Ir.* Eh andiam ; non lo ascoltar , ch'egli delira .

*Am.* Fmpia così . . . . .

*Ir.* D'indugi  
 Più non è tempo .

*Mel.* Intesi , o Ninfa , e il credo .  
 Ma prima lascia intanto ,  
 Che , qualunque egli sia , da me riceva  
 Questo piccol conforto , e solo io parta  
 Senza di te .

*Ir.* ( Non mi sorti la frode . )

Dunque scortese , o Tirsi . . . . .

*Mel.* Ah se Aminta foss'io , così ad Irene  
 Pur'anco parlerian l'aspre mie pene .  
 Lascia , ch'io parta solo ,  
 E tu rimanti , o Bella ,  
 Leggiadra Pastorella ,  
 Con sì gentil Pastor .  
 Nè aver piacer cotanto  
 Di rimirare in pianto ,  
 S'hai pur' il cor'infido ,  
 Quel fido , e nobil cor .

A T T O  
S C E N A I V.

*Irene, Aminta.*

**C**H'io rimanga con te che il mio nemico  
Soffra vedermi accanto? Ah prima...

*Am. Taci*

Dispietato mio bene, e lascia omai  
D'esser tanto crudel con chi t'adora.

*Ir. Sei un ingannatore, un'empio.*

*Am. Oh Dio!*

In che ti offese Aminta?

*Ir. In che mi offese?*

Era vile il tuo amor. Ben lo scopersi,

Ma sappi che Pastori,

E più vaghi, e più chiari

Non mancheran per far contenta Irene.

Tu, se non sai amar, meglio l'apprendi,

E intanto col tuo duol vanne; m'intendi?

*Am. E farà ver.....*

*Ir. Più non ti ascolto. Parti.*

*Am. Irene.....*

*Ir. Invan mi chiami.*

*Am. Deh per questi sospir.....*

*Ir. Gli gitti al vento.*

*Am. Per queste amare lagrime.....*

*Ir. Le vedo,*

Ma non le curo.

*Am. Oh Dio! per quello; o Cara,*

Dolce amor, dolce foco,

Che un dì ti piacque almen.....

*Ir. Or me ne rido.*

[ Ah, che non è già il vero! ]

Vanne pur, va.

*Am. Ninta crudel, si vado,*

P R I M O:

Ma per farti goder della mia morte,  
Poichè della mia morte hai tanta sete.

Non mi giova d'esser forte

Perche hò il duol d'esser amante

Mà che il sprezzo del mio bene

Mi radoppi al cor le pene

E rigor troppo costante.

Non &c.

S C E N A V.

*Irene sola.*

**V**Anne, ma no a morire,  
Caro, sebben crudel Pastor d'Irene i

La mia giusta vendetta

Nol vuol piacer sì barbaro, e tiranno.

Ella su le tue pene

Cerca solo il trionfo, e allora poi

Lascierà, che torniam lieti fra noi.

Come alla Tortorella

Langua il suo bene appresso,

Fia il tuo languir l'istesso,

Mio caro, in leno a me.

Pianti, e sospiri addio,

Lieta dirai cor mio;

Ma ancor soffrir conviene,

Che tempo di gioire

Ancor non è



SCENA VI.

*Atalusa col nome di Amarilli seguita da Melengro, e da altri Pastori.*

*At.* **A**L varco, o Pastori;  
Vicina è la Fera  
Orribile, e fiera,  
Che solo è l'oggetto  
De' nostri furori.

Tirsi, e tu, che per fama  
Sei Pastor generoso, e quà giungesti  
Per far del tuo valor ben degna prova,  
(E riempirmi il cor di mille incendi)  
Chiudi colla tua schiera  
Colà quel passo, ove la Belva suole  
Più spesso uscire a i danni  
Di questi Abitatori. Io non lontana  
L'attenderò pur anco.

*Mel.* E dove, o Ciel!  
Bellissima Amarilli,  
Tenderai tu le insidie,  
Senza ch'io vegli in tua difesa? **Credo**  
Al tuo gran core, all'arte,  
Al tuo valor, ma.....

*At.* No, sola, in disparte  
Io vò attender la Fera,  
Che nulla sa temere chi tutto spera.  
(Quanto mi costa di martir quest'arte.)

SCE.

SCENA VII.

*Irene, che siegue Aminta, e detti.*

*Ir.* **C**Erchi indarno la morte. *di dentro*  
*Am.* A tuo dispetto  
La troverò.

*Ir.* Pastori  
Accorrete, e fermate..... *escono.*

*Mel.* Oimè, che veggio?  
Aminta?

*At.* Irene?

*Am.* Oh Dio!  
Se viver non degg'io,  
Che crudeltà, che tirannia è mai questa?  
Lasciatemi una volta,  
Lasciatemi all'affano, onde finisca  
Col morire i miei guai.

*Mel.* Ti arresta alquanto....

*At.* E dimmi.....

*Ir.* Io ve'l dirò Pastori,  
Questo crudel, che non è ignoto a Tirsi,  
M'ingannò sempre allora,  
Che più disse d'amarmi.

*Am.* Ah non è ver!

*Ir.* Che? Traditor! Alfine  
Ei, costante in schernirmi, un giusto sdegno  
Svegliommi in senno, onde giurai su gli oc-  
Su gli occhi tuoi vendetta. (chi  
L'empio, che volea solo  
Effer di me tiranno, e non credea,  
Che punir lo potesse  
Il mio tradito cor, da disperato  
Cercò la morte; Il vidi, e ben m'opposi,  
Che non è tempo di morire ancora.

Lo

76 **A T T O**

Lo avrai questo contento,  
Barbaro, ingannato, ma a mio talento.  
*Am.* L'avrò in questo momento ad onta ancora  
Dite, di quel desio, ch'hai d'oltraggiarmi.  
*Mel.* Ferma, e più saggio..... *vuol partire.*  
*Am.* Nò.....

*Ar.* Per quanto potete.....  
*Am.* Nò, non ascolto alcun.. Ma, che più cerco?  
Ecco la via di un bel morir. La Fera  
*si vede in lontananza la fera*  
Giunge, o Pastori; lo primo,  
Solo, ed inerme ad affrontarla volo.  
*Compara, e.*

*Ar.* Trattenetelo, o fidi, e a me.....  
*s'incamina verso la fera.*

*Ir.* Col petto  
Ti farò scudo.  
*Mel.* A vibrar l'asta io volo.  
*si avventa, ma non lo colpisce*  
Oimè, che feci?

*Ar.* Io pur l'incontro, e il dardo  
Nel sen l'immergo.  
*ferisce, e atterra la fera.*

*Mel.* O avventurosa, o forte!  
*Ar.* Ecco il mostro atterrato.  
*Vien incalzato il mostro da gli altri Pastori*  
*e vien poi ucciso.*

*Ir.* O speme!  
*Am.* O sorte!  
*Ar.* Su cingete,  
O Ninfe liete,  
Il mio Crin di verdi allori  
E danzate,  
Festeggiate  
Con i vostri almi Pastori:  
Su ec.

**SCENA**

**S C E N A V I I I.**

*Irene, Meleagro, Aminta.*

*Ir.* **V** Anne, or vanne alla Fera,  
Sconsigliato Amator, perchè ti sbrani.

*Mel.* ( Gran core è quello! )

*Am.* Un grand'affanno è il mio.

*Ir.* Povero stolto: Eh ben verrà quel giorno,  
In cui, se avrai desio  
Di morir disperato,  
Morir potrai. L'additerò ben io.

Vaneggi se spero,

Deliri se credi,

Con queste tue pene

Ch'io senti pietà.

Mi fingo sdegnata,

Mà tutta amorosa,

Gli serbo quel core,

Ch'in seno mi stà.

Vaneggi **Ar.**

**S C E N A I X.**

*Meleagro, Aminta.*

*Am.* **T** Irsi, e viver si puote [ tanto? ]  
Così in odio a quel ben, che s'ama  
E pur soffrir degg'io  
D'esser lo scherno de' Pastori? o Dio!  
*Mel.* Aminta, il tuo tormento è un gran tormento  
Ma se provassi il mio.

**Lo**

In vece del tuo duolo, ah non potresti  
 A men di non morire.  
 Prendi conforto prendi,  
 Che in virtù di sospiri, e di preghiere  
 E' concesso talora a gl'infelici  
 poter cangiar la crudeltà d'un core.

*Am.* Tu vuoi farmi patire,  
 Ad onta del Destin con qualche speme,  
 E tale andrò, ma sempre  
 Avrò timor di sue crudeli tempore.

Solo amore sol vorrà  
 Quel nobil Core  
 Se la face accenderà.  
 Nube armata  
 Di mortal ira spietata,  
 A' quei rai si scioglierà. Solo ec.

## SCENA DECIMA.

*Meleagro solo.*

**O**H potess'io sperar come tu'l puoi;  
 Mi da Colei, che disse,  
 Non amerò giammai,  
 Che sperar potrò mai; E pur chi vide  
 Così dentro quel sen, dentro quel core?  
 Qual tu sembri va, tenta  
 Lei, che sotto altro nome il grado asconde.  
 Forse, o caso, o destino  
 Vorrà te più contento, e lei men fiera:  
 Sù, che più tardi ancora? Ardisci, e spera.

La

La mia Bella empia, tiranna  
 A' penar sì mi condanna,  
 Perche mostra in amor  
 Troppa innocenza;  
 E di sua crudeltà  
 Forse cangiar non sà  
 La ria sentenza.

La mia ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

La

20  
A T T O  
S E C O N D O

Recinto di Capanne Rusticali.

S C E N A P R I M A.

*Atalanta seguita da Coro di Pastori.*

**P**astori Amici, ho combattuto, ho vinto;  
Voi siete lieti, ed io per voi felice.  
Or bene vi prego in questi  
Luoghi del mio trionfo  
Lasciarmi sola, e in libertà un momento:  
Ite, nè mi si nieghi il bel contento.

S C E N A S E C O N D A

*Meleagro, che sovraggiunge in disparte,  
Atalanta pensosa.*

**Mel.** **E**cco appunto il mio bene; omai è tem-  
Che noi tentiam ... ma o Dei! (po,  
Fissi a terra i bei lumi,  
Par, che sospiri; e che fia mai? Alquanto  
Miei violenti affetti  
Attendiamo in disparte  
L'alta cagion, che lei da lei diparte.)  
**Ar.** Sei pur sola una volta,  
O misera Atalanta, e non hai teco  
Altro, che i tuoi pensier pieni d'amore!

Tu sei

S E C O N D O.

Tu sei pur sola, e puoi  
Sparger con libertà sospiri, e pianti.  
A che dunque infelice  
Non gli apri il varco, e non ristori alquanto  
L'Anima afflitta, e lassa?

**Mel.** ( Ama Atalanta? )

**Ar.** Ah Tirsi,

Pastor caro adorato,  
Per te questi sospiri,  
Questi amari sospir'io vò spargendo  
Dal punto, in cui ti vidi  
Bello assai più dell'Alba,  
Più chiaro dell'Aurora,  
Più splendido del Sol, che il giorno indora!

**Mel.** ( Sogno, o son desto? Ella di me ragiona?  
O fortunati miei martir sofferti! )

**Ar.** Si t'amo, o Tirsi; ma che prò? se nati,

Tu Pastor, io Reina,  
E' destin, che nasconda  
La fiamma nel mio seno, e lassa torni  
A' miei Reali albelghi  
Senza, nel dirti Addio,  
Dirti nè pur: Cor mio.  
Poteffi pur cangiarmi  
In Pastorella anch'io!

O un sì Bello Pastor cangiar in Rege:  
Ma ò dio, ch'altra speranza ( me,  
Non ho, che di cangiarmi in fonte, o in fia,  
Tutta disciolta in pianto,  
Per dovermi tacere, e amar cotanto,

Lassa, ch'io t'ho perduta  
O bella, dolce prima,  
Cara mia libertà.

E son qual Augelletto,  
Ch'ognor fra lacci stretto,  
Invan piangendo vò,

SCE

## S C E N A III.

*Meleagro, Atalanta.**Mel.* **A** Marili? Amarilli?*At.* **A** (O Dio quì Tirsi?)

Pastor che vuoi? che chiedi?

*Mel.* Chiedo, nè ti stupir, chiedo a te stessa.

Per te stessa pietà. Quà giungo, e sento

Uscir più dal tuo core,

Che dal tuo labro alti sospiri, e forse

Sospir, che son d'amore.

*At.* [Ahi m'ha scoperta!]

O Tirsi, è pur crudele

Questa pietà più, che non credi:

*Mel.* E come?*At.* Deh lasciarmi partire,

E non me 'l far ridire.

*Mel.* Nò, non partir; anzi sediamo all' ombra.

Non ti dispiaccia, o Ninfa

Sedermi accanto, e palesarmi i tuoi

Tormentosi pensier.

Quì non v'è chi ti senta, altri, che Tirsi,

Tirsi, che se vorrai,

Per tuo piacer ti svelerà primiero

Tutto il suo cor, racconterà la storia.

De' suoi amori, o Dio.....

*At.* Non più. Sediamo.

Sediam, sì Pastorello, e poi che piace

A te primo scoprimi i casi tuoi,

Scoprili, ch'io gli ascolto.

*Mel.* Amarilli, io mi nacqui

Quanto nascer può mai Pastore illustre;

*At.* Ma Pastor tu nascesti.*Mel.* Sì, sì, attendimi pur Vidi una Ninfa

Bella;

Bella, ed illustre, quanto nascer mai  
Può illustre, e bella Ninfa in piano, o in mōte.*At.* Ma pur nata alle felve.*Mel.* Ah senti. A questa

Chiesi amor, chiesi nozze. Ella crudele

Disse, che i suoi pensieri

Eran di seguir Fere,

Non di seguire Amor.

*At.* (Tal io mi fui.)*Mel.* Con abito straniero, e finto nome

Ella in felve remote andò a far preda

De' più feroci mostri.

*A.* (Io tanto feci.)*M<sup>el.</sup>* La seguì sempre fido. Era il mio nome

Però diverso, e l' abito, e la selva,

Anch'io mentii, dove mi naqui, ed ella

Me un'altro Pastorello allor credette:

Indi, nè so poi come,

Le piacqui, sospirò, ma sempre il fuoco

Celò nel sen per non scoprirlo a un vile

Pastor, ella dicea,

Perchè ancor non sapea.

Qual'io mi fossi.

*At.* (Oh dispietata Istoria!Non posso più. ] *s'alza, e vuol partire.**Mel.* Amarilli,

Ove t' involi? A che mi lasci? Ah senti.

Il fin.....

*At.* Nò, tu dicesti

Per me troppo, o Pastor.

*Mel.* Ma, la promessa?*At.* Per or non posso attenderla.*Mel.* Ti arresta.

Al men per un momento.

*At.* Nò, che per me saria troppo tomento.*Mel.* Amarilli?*Al.*

*At.* Oh Dio, che vuoi?  
*Mel.* Ferma, e dimmi il tuo destino.  
 Che sì fiero io non comprendo.  
*At.* Taci, e lascia al mio destino  
 Quel rigor, ch'io ben comprendo;  
*Mel.* Ah cos'è quel rio dolor,  
 Ch'hai nel cor,  
 Ned'io l'intendo!  
*At.* Quel, ch'io porto in mezzo al cor,  
 E' un dolor,  
 Ch'io sola intendo.

SCENA IV.

*Meleagro, poi Irene.*

*Mel.* E Dio l'intendo ancora [ quello  
 Vago mio sol; ma se d'amarmi hai  
 Dolce desio, che in te scopersi, al fine  
 Saprai, che non è acerbo,  
 Qual credi, il tuo destin. Quà giunge Irene.  
 Uno strano pensier nel cor mi nasce.  
 Costei si adopri, in lei si spera, e fia  
 Ella il miglior conforto all'alma mia.  
*Ir.* (Ecco il Pastor; siegua la frode.) Tirsi;  
 Cinta d'incendj, e piaghe,  
 Io torno a te. Non è più tempo omai,  
 Che taccia le mie pene.  
 Sì, t'amo, e da te cerco  
 Ristoro, e pace.  
*Mel.* E che mai parli, o Ninfa?  
 [ E il tuo povero Aminta ] il tuo sì fido  
 Pastor?  
*Ir.* Di lui non curo;  
 Te sol bramo, e desio  
 Alma di questo sen, Idolo mio.

Si mio caro mio diletto;  
 Se per te son tutta affetto,  
 habbi almen di me pietà.  
 Non far gioco,  
 Del mio foco,  
 S'io sospiro  
 Allorche miro,  
 E vagheggio tua beltà si ecc.

*Mel.* ( Il tempo è questo. ) Senti;  
 Pastorella gentil; io non ricuso  
 Dar mercede al tuo amor quanto mai posso:  
 Ma un favor vo' da te; me lo prometti:  
*Ir.* Tutto farò, purchè il mio amore accetti.  
*Mel.* Sappi, che adoro....  
*Ir.* Ah, cominci male.  
*Mel.* Non ti smarrir. Adoro  
 Amarilli la bella  
 Straniera Pastorella.....  
*Ir.* Orsù, t'intendo, vuoi,  
 Che a tuo favor le parli, è vero?  
*Mel.* Appunto.  
 Anzi.....  
*Ir.* Che vuoi di più?  
*Mel.* Che questa benda  
 Per me le rechi in dono, ed opri tanto,  
 Chè la gradisca. Se piacer si giusto  
 Da te aver posso, ah puoi sperar più affai  
 Di quel, che ancor immaginar tu fai.  
*Ir.* ( O me felice! ) Vanne  
 Lieto, o caro mio Tirsi, e tutto spera  
 Dalla mia fè. Ma ti ricorda ancora,  
 Che Irene, Irene, o Dio! t'ama, e t'adora.  
*Mel.* Sì, me l' raccorderò,  
 Ma se per te farò  
 Su gli occhi del mio Ben  
 Più fortunato.

Io ti dirò: mio cor;  
Se non vedrò il mio amor  
Crudele, ingrato.

## S C E N A V.

*Irene, poi Aminta.*

*Ir.* **M**iei sdegnosi pensieri,  
Che più volete? Eccovi tutto aperto  
Il varco alla vendetta.

Siate pur dunque, siate  
Fieri tormentatori

Del mio crudo Pastor fin, che il veggiate  
Lasso a l'inguir, come del Sole al raggio  
Langue l'erbetta, e il fiore. Ei già sen viene:  
Fingiam di non vederlo, e diamgli pene.

(Arti mie, che tardiamo?  
Questo caro nemico omai tentiamo.)

O benda, o vaga benda,  
O prezioso don dell'Idol mio.

*Am.* Qual voce io sento? che mai veggio? o Dio!  
Irene, ingrata Irene?

*Ir.* (Ei già si muore  
Di fiera gelosia.)

*Am.* La rea non m'ode  
Perduta nel piacer, ch'ha di tradirmi.  
Irene? Ah volgi una sol volta almeno  
In me quelli occhi tuoi.

*Ir.* O assai più caro  
Don di me stessa.  
Ma tu qui? ancor tanto  
Ardisci, traitor? Che vuoi? che chiedi?  
Io dissi, e ben tu il sai,

Che

Che cento altri amator ritroverei  
A tuo dispetto. Vedi.  
Vedi, se dissi il ver. Fra gli altri un vago  
Più assai di te ben mille volte, e mille  
Mi discoprì il suo foco,  
E questo, in discoprirlo, illustre dono  
Darmi gli piacque, e con lui darai il core.

*Am.* O barbara, o spietata.  
Che fai, che non mi sbrani  
Per far più bello ancora il tuo trionfo?  
*Ir.* No, non son sì crudel, come mi credi.  
Godo di rimirarti  
Vivo qual sei, ma godo ancor, che fia  
Questa la pena tua, la gioja mia.

Si vâ à Schernir  
Si vâ à tradir  
Altro Sembante,  
Che grato amante  
t'attende in sen.  
Stringi accarezza  
Quella bellezza  
El premio godi,  
Delle tue frodi  
Nel Caro ben. Sicc.

## S C E N A VI.

*Aminta, poi Atalanta.*

*Am.* **Q**uesto è ben un dolor, questo è vn'af-  
Che i sassi per pietade (fanno,  
Faria spezzar ancor.

*At.* Aminta, Aminta,  
Deh lascia alquanto di lagnarti, e porgi  
Un conforto al mio cor, che muore in pena.

*Am.*

Am. Che far poss' io?

Ar. D' amante

Fui costretta alla fin portare il nome;  
 E per tutto narrarti in pochi accenti,  
 Tirsi, il Pastore, è quello,  
 Che su il mio cor lo scrisse, e su i miei lumi:  
 Ah se pietoso sei, vanne al mio caro,  
 Recali questo don, che a te confegno; gli dà  
 Digli, che illustre Ninfa [ uno strale  
 Per lui da Amor ferita, a lui lo invia.

Am. Ma se mi chiede al lora  
 Chi sia poi quella?

Ar. Taci,  
 Taci, nè palesarmi, ancorchè sia  
 Il maggior de' miei mali  
 Dover' amarlo, e non dovergli dire  
 Il nome di Colei, che fa languire.

Am. Ninfa.....

Ar. Non replicar, se vuoi, ch' io viva.

Am. Ma.....

Ar. Che

Am. Tu ancora,  
 Ah se Colei,  
 Ch'è cagion del mio duolo, incontri mai,  
 Dille, ch'è una spietata,  
 Scaz'alma, senza cor, superba, ingrata.  
 Di quel labbro, che m'alletta  
 Far vendetta  
 Ben vorrebbe fedeltà.  
 Se morendo, or vò tacendo,  
 E' furore, e sembra amore,  
 E' costanza, e par pietà

Di quel, &c.

SCE

S C E N A VII.

Aralanta, poi Meleagro.

Ar. Sien pietosi a te i Cieli,  
 Come i Cieli pietosi a me desio:  
 Ma giunge il caro mio, vago Pastore:

Come si puote mai  
 Mirar quel volto, e non languir d'amore?

Mel. Era in traccia di te bella Amarilli,  
 Perche al fin tu volessi  
 Di quel, che mi celasti,  
 Rendermi pago. Vieni, ( scuopri  
 Torniamo, o cara, all'ombra, e omai mi  
 Tutto il tuo cor..... ma taci?

( Ah, ch'io pavento dell'amor d'Irene! )

Ninfa, Amarilli, oimè, che pensi mai?

Am. ( Penso, ch'io t'amo tanto, e non lo sai. )  
 Tu vorresti pur farmi.

Dir quel, che non vorrei. Torna, ti prego.

Torna colà, Pastor, d'onde partisti;

Lascia, ch'io mi consigli

Meglio pria con me stessa, e poi allora

Se sia dover, tutto saprai.

Mel. Ch'io torni

Colà d'onde partii?

Ar. Taci; io l'impongo,

O il mio giusto furor provocherà:

Mel. ( Un così strano Amor chi senti mai! )

M'allontano sdegnose pupille

Per vedervi più liete, e serene

E perch'abbian le vostre faville

Nutrimiento minore di pena.

B 2

SCE



A T T O  
S C E N A V I I I.

*Acalanta sola.*

**P**Overi miei affetti,  
A che vi condannò forte spietata?  
Voi non potreste aver maggior diletto,  
Che palesarvi al mio gentil Pastore,  
E pur siete costretti  
A mentire voi stessi in questi orrori,  
E farvi creder sdegni, e non amori.

Se nasce un Rivoletto  
Fra duri alpestri sassi,  
Tosto incamina i passi  
Ove l'invita Amore,  
E torna al Mar.  
Io sola al mio diletto  
Starmi godrei d'appresso,  
E pur non m'è concesso,  
Che raggiarmi altrove,  
E sospirar.

*Se Ar.*

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna fiorita.

*Acalanta, e Irene.*

*Ar.* **E** Dalla man di Tirsi  
Vien sì bel dono? E Tirsi  
Lo diede a te, che mel recassi? E prima  
Ti disse, eh'egli ardeva  
Per me d'amore?

*Ir.* Appunto.  
Ma che pensi, che guardi? E' forse un dono  
Di te non degno? Forse  
E' sprezzabile Tirsi? Egli è pur vago,  
Gentile, e valoroso,  
Egli . . . . *Ar.* Lo sò ancor io.

*Ir.* A che più dunque  
Starti sospesa?

*Ar.* Ah non m'intendi Irene!  
Gran cose il don risvaglia  
Nell'alma mia, nè posso  
Saper ciò, ch'io mi creda, e ciò ch'io spero.

*Ir.* E pur che mai risolvi?  
Che gli dirò?

*Ar.* Dirai . . . . che non disperi.  
Ma che più ascondo il ver? Digli, che Aminta  
Tutto il secreto ha del mio cor. Da quello

B 4

Con

Contezza avrà del mio destin novello.

*Ir.* Come? Spiegati meglio.

*Am.* Io dissi assai.

*Ir.* Non basta.

*Am.* Aspetta alquanto, e più saprai.

L'Augelin, che si nasconde  
Trà li rami, e trà le fronde  
Và fugendo il Cacciator  
Mà quel fole all'orche forte  
Quando può scampar la morte,  
Le và incontro, ò incauto Cor.

SCENA II.

*Irene, e poi Aminta.*

*Ir.* Sono Irene, o pur sogno?

E' colei Amarilli, o pur m'inganno?

Non ho dunque scoperto  
Lei del mio Bene amante, e me tradita?

O Dio, che mai fareste,  
Se fosse vero, o miei sdegnosi affetti!

Voi avreste perduto  
Il miglior de i piaceri, e tutte a un tempo

Andrian disperse le speranze vostre.

Io disperata andrei misera à morte  
Schernò dell'empia, e menzognera sorte.

*Am.* Eccola, dall'inganno

Qualche pace si cerchi. ) Irene, al fine  
Cangiò faccia per me l'aspro destino.

*Ir.* ( Ah preveggo i miei dani! ) A che ne vien

*Am.* Tu mi sprezzasti ingrata,  
Io t'adorai fedel. Piansi, pregai,

E tu ridesti alle preghiere, a i pianti.

*Ir.* Così far io doveva.

*Am.* Pur' ancora costante

Tu mi vedesti a seguirarti, e allora

COE

Corresti in braccio ad un nouello amante

*Ir.* ( No, non è vero. ) E ben?

*Am.* Così tradito,  
Disprezzato, e schernito,

Io che far dovea mai?

Pregarti più, più supplicarti ingrata

An che il Cielo, ed Amore

Nuova legge mi dier.

*Ir.* ( Spedita io Son )

Qual fù la legge?

*Am.* A più gradita Ninfa

Volgi, dissero il guardo, ed il pensiero

Parla, prega, ed avrai bella mercede.

*Ir.* Che risolvetti?

*Am.* Il feci.

*Ir.* [ O traditore! ]

*Am.* E a Ninfa più cortese io diedi il core.

Diedi il core ad altra Ninfa

Più gentile, e più amorosa,

Più vezzosa

Ancor dite.

Ne trovò quest' alma mia

Tirannia,

Quando chiese amore, e fe;

D'edi ec.

SCENA III.

*Aminta, che vuol partire, Irene, che lo trattiene,  
e Meleagro, che sovraggiunge in disparte.*

*Ir.* [ O Ime, che pena! ] Aminta [ re:  
Svelami almé qual è la nuova aman-

*Aminta lo dice piano all' orecchio d' Irene.*

*Mel.* [ Qui si parla di nuovi  
Incendj, e nuove piaghe. Io giun si a tempo. ]

B S

Ir.

T O

*Ir.* E il ver mi narri? E disse  
Amarilli d'amarti?

*Mel.* (Amarilli? Che sento.)

*Am.* E di serbarmi fede.

*Mel.* (Ahi lasso!)

*Am.* Aggiungi,  
Che in quel momento, in cui giurò costanza,  
Del bellissimo strale,  
Che in man mi vedi, ella mi fece un dono.  
Tanto ti basti; a lei ritorno; addio,  
Per mai più non vederti. *parte.*

Con le sue fiamme orribili  
L'accenda l'empio cor  
Il Dio d'averno;  
E con pene infossibili  
Quel petto traditor,  
Arda in eterno.

*Ir.* (O Aminta!)

*Mel.* (O Dio!)

## S C E N A IV.

*Irene, Meleagro.*

*Ir.* **M**isera, il volli dire allor, che all'empia  
Ingannatrice Ninfa  
Di Tirsi il don recai;  
Ch'ella poi mi rispose:  
Vanne, e di a quel Pastor, che solo Aminta  
Tutto il secreto ha del mio cor:

*Mel.* (E' certa

La mia sciagura, Oh dispietata, infida!)

Irene?

*Ir.* Amico Tirsi?

Vieni pur, che t'attendo,

Ma senza che più dica

## T E R Z O.

35

D'esser del tuo bel volto innamorata.  
Fur'arti, e frodi quelle, or te'l confesso,  
Che teco usai per compiacere al mio  
Troppo rigido amore. Ah fossi, o Tirsi,  
Stata più cauta, e men crudel! Al fine  
Col mio rigor ho disperato Aminta,  
S'egli di nuova amante  
S'è già provisto, ed io  
Ingannata rimango, e tu scontento?

*Mel.* Pur troppo, Irene, il so, pur troppo intesi  
Dal mio Rival, da te la storia intiera,

*Ir.* Ma..... *Ir.* Che pensi?

*Mel.* Mi ascolta.

(E' tempo, che l'inganno omai disveli.)  
Và fra Pastori, e fingi,  
Che tu per real figlio  
M'abbi scoperto a caso. Elfice, primo  
D'ogn'altro il sappia, onde si sparga poi  
Con evento miglior l'alta novella.

*Ir.* O Dio, da ciò, che spera?

*Mel.* Io molto, e tu sperar puoi tutto Irene:

*Ir.* O fosse ver! ma in tanto

Moro di gelosia, moro di pena.

*Mel.* Opra fedele, e spera

Felice evento al tuo destino, e al mio.

*Ir.* Temo pur tanto d'un martir più rio.

La Pastorella al prato,

Che scherza canta, e ride

Se perde mai per fato

La bella Pecorella,

Sospira, piange, e corre

A' ricercar pietà.

Quest'alma mia tradita

Senza l'amato bene

Delira, e pace, e aita

Cercando se ne va.

B 6

La ec.  
SCE.

A T T O  
S C E N A V.

*Meleagro solo.*

O Del crudo mio Bene  
Affetti menzogneri! O labbra ingrati  
Della infida Atalanta,  
Se dir poteste mai  
D'amare altri, che Tirsi! Io mi credea,  
Lasso, dunque felice allor, che l'empia  
Non avea nel suo cor fermezza alcuna?  
Aure, che qui accogliete  
Il lamento d'un Re, che a torto pena,  
Deh il mio cor temprate,  
Spirando più leggiere, e più soavi,  
E brieve posa almen non mi negate  
E tu ancor su i miei lumi, e su il mio core,  
Per render men tiranno il mio tormento,  
Vieni sonno gentil per un momento,  
*si ad dormenta.*

S C E N A VI.

*Atalanta, Meleagro, che dorme.*

At. **N**on so ancor, che mi creda,  
E pur si fiso ti contemplo, o caro  
Dono, e insieme fatal del mio bel Tirsi,  
Tu mi sembri in mirarti,  
Quel don, che un giorno diede  
Il mio Re genitore a Meleagro.  
O Dio! tu non sareiti,  
Pastor, già desso in finte spoglie?  
Eh tolle  
Mio cor vaneggi.

*Me l.*

Mel. Infida . . . . . *sognando.*  
At. Ma che sento? che veggio? il caro Tirsi,  
Il vezzoso Pastor qui in grembo al sonno?  
Andiamo a vagheggiar . . . . .  
Mel. Tu m'ingannasti. *sognando.*  
At. Ah, che spietate larve,  
Barbaramente audaci,  
Osan di tormentar l'anima bella!  
Mel. E che t'ho fatto mai, o Pastorella? *sog.*  
At. Pupille del mio Ben dormite in pace,  
Ne turbi il bel riposo ombra crudele,  
Che se per mè d'amor il Cor si sfaccia,  
Il mio per voi stà in pena, ed è fedele.  
*pupille.*  
Mel. Io vò morir, . . . . . Ma . . . . . *si desta.*  
At. Tirsi?  
Mel. Amarilli? Tu qui.  
At. Sì.  
Mel. Come puote  
Star lungi alla sua sfera il tuo gran fuoco?  
At. Oimè, vegliando forse  
Tu sogni ancora.  
Mel. Eh, ch'io non sogno, o Ninfa.  
Vanne, v' al tuo Pastor, vanne ad Aminta  
Affai di me più caro a gli occhi tuoi.  
At. Non posso più tacer.  
Ah Tirsi, Tirsi,  
Non voler, io ti priego,  
Farmi senza pietà languir di doglia.  
Io d'Aminta seguace? Io, che volea  
Fin da quel punto, che io ti vidi, o caro,  
Dirti mio cor? E ben sarebbe uscito  
Dal labbro mio queo sì dolce nome,  
Se non l'avesse indietro  
Un barbaro dover respinto allora.  
Mel. O Amarilli, Amarilli, io ben t'intendo,  
Ma

Ma tu non fai ancora . . . . .

*At.* Che? d'Aminta seguace allor, ch'io fui  
Per morir di dolor, quando dicesti.

Ch'eri di un'altra Ninfa

Ben fortunato amante?

*Mel.* Ah fosse stato il vero!

*At.* Non dir così, o crudele. Il guardo vogli,

Vedi, Pastor, se questo

E' il don, che mi facesti, e se m'è caro.

Egli è pur desso, o Dio;

Dimmi tu, dov'è il mio?

*Mel.* S'io fossi Aminta,

Ben'allor te'l direi,

Ninfa, Amarilli;

Non è più tempo omai

D'ingannar la mia fè.

*At.* Del mio gran foco

Non men, che del miglior de'strali miei,

Dunque a te messaggiero

Non fu il Pastor, che tuo rival credesti?

Ah sò ben, che t'ingigi, e tutto ascondi

Per condannarmi ingiustamente poi;

Ma perche mai volete occhi crudeli

Farmi senza ragion spietata a voi?

*Mel.* Solo il mio mal, non tua ragione intendo,

E il mio acerbo destin sol'io comprendo.

Non ti credo con altri spietata,

Ma ti credo ben fiera con me.

Troppo sento nel core agitata

Per te solo la bella mia fè.

Non etc

SCE-

S C E N A VII.

*Atalanta, poi Irene.*

*At.* **N**O, non è vero. Ascolta,  
Ferma, vago Pastor, se pur tu sei,  
Pastor, ch'io non ti credo altri, che un Nume  
Sceso fra queste selve  
Dolcemente crudele  
Sotto umana sembianza a tormentarmi.  
Ferma, senti, m'ascolta . . . . . Ah, che fugio  
Il caro, amato mio,  
Nè so, che di lui possa  
Sperar mai più la miseta Atalanta!

*Ir.* Io te'l dirò, gran Donna,  
Che sperar puoi; ma lascia,  
Che pria la regia man ti baci, e stringa.

*At.* Irene, e che . . . . .

*Ir.* Non più. Tu cerchi indarno  
Occultar il tuo grado. Ellice avea  
E di Tirsi, e di te l'alto secreto.  
Già le Ninfe, e i Pastori,  
Che lo scoprirò ardon di gioja, e tutta  
La Selva di piacere esulta, e brilla,  
E l'aura d'ogni intorno è più tranquilla.

*At.* Sono in me stessa, o sogno?

*Ir.* No, no. Tu fai, ch'io dico il vero. Spera,  
Spera al tuo duol, Reina,  
Conforto, e pace.

*At.* Oh Dio! . . . . . Ma . . . . .

*Ir.* Ben t'intendo.

Tirsi, il Pastor, che adori,  
E' Meleagro il Re, Signor di questi  
Almi contorni. Vuoi di più?

*At.* Che giorno

E' mai

**A T T O.**

**E** mai questo Atalanta? Ah ch'io scorgea  
 Troppo ben in quel volto aria da grande?  
 Per lui pur anco io vidi  
 Più chiaro il Cielo, e più festosi i lidi.  
 Tu farai d'Etolia il Nume  
 Come sei ora il portento  
 à te cinta di splendora  
 Offiremo i primi onori  
 Sueneremo il primo armento:  
 Tu ec.

*At.* O care Selve, o amati Colli, o piagge  
 Per me beate.

*Ir.* Ecco il tuo bene appunto,  
 Ecco gli Abitatori in festa, e in gioja.  
 Mira del regio amante  
 L'orme seguir più lieto anco il mio bene:  
 Per cui son già felice, e fuor di Pene.

**SCENA VLTIMA**

*Meleagro, Aminta, con seguito di Pastori, e di  
 Ninfe. che portano una Corona di Fiori  
 per coronare Atalanta,  
 e detti.*

**B**ella, e famosa figlia  
 Del Re d'Arcadia, ah lascia,  
 Lascia alfin, che t'inchini,  
 Come Re, Meleagro, e non Pastore.  
 Tu abbastanza celasti  
 Il tuo regio natal, la tua grandezza,  
 Io tacqui assai d'allora,  
 Che venni in queste Selve occulto amante,  
 Per

**T E R Z O.**

Per te seguir sott'altra spoglia ascosa.  
*At.* Signor tu mi previeni  
 Con l'atto grande. Io però il core avea  
 D'alte cose presago, onde potei  
 Te amar Pastore, e non saper il come.  
*Mel.* Era questo un destin, che noi reggea.  
 Ma che si tarda più? La fronte piega  
 A questo omai, ch'io t'offro,  
 Col cor de' fortunati  
 Per te fidi Pastori  
 Serto di lauri, e fior.  
*A.* Piego il voler, più che la fronte, al chiaro  
 Serto che la tua mano  
 Stringe, o Signore, e le mie chiome adorna.  
*Ir.* Aminta, e tu che fai?  
 Che in dì sì fortunato  
 La tua novella amante al sen non stringi?  
*Am.* Taci,  
 Nè tormentarmi più, crudele Irene:  
 Veggio, che le mie frodi  
 Sono fiere ministre  
 Di più fiero tormento. Godi, ingrata,  
 Godi, che il mio destino  
 Giurò, che sol foss'io di te seguace;  
 Senza aver mai pietà, ristoro, e pace.  
*At.* Irene, è tempo ormai  
 Di cangiar tuo pensiero. Un dì sì lieto  
 Vuol di Ninfe, e Pastor l'alme contente,  
 Pian se per te abbastanza  
 Il tuo fido amator. Stendi la mano  
 Al dolce nodo, a cui t'invita Amore.  
*Mel.* Ben'è dover.  
*Ir.* Regina  
 Tu mi credi crudele, e non la sono.  
 Fu vendetta, non odio, il mio disprezzo.  
 Vieni pur' o mio caro;

**Ecco**

**A T T O**

Ecco la mano . in essa  
 Ti ripiglia il mio core ,  
 Stringilo a voglia tua , ch'io n'ho contento ,  
 Nè sia più mio piacere il tuo tormento .

Mel. ( a 2. O dolcissimi affetti !

Ar. ( a 2. O sospirati miei , cari diletti .

Mel. Viva la face ,

Ar. Viva l'Amor .

Viva la pace

De' nostri cor .

34.

*Fine del Drama.*